

# Welby peggiora, la parola a medici e giudici

SEMBRANO peggiorare le condizioni di Piergiorgio Welby, vicepresidente dell'associazione Coscioni, affetto da una grave forma di distrofia muscolare e al centro di un ampio dibattito sull'opportunità o meno di «staccare la spina». E intanto si apre

una settimana di scadenze decisive sulla vicenda sia sul versante giudiziario sia su quello più strettamente sanitario. Domani, martedì, il tribunale di Roma nell'udienza fissata dalla prima sezione civile discuterà del ricorso presentato da

Welby per ottenere l'interruzione dell'accanimento terapeutico attraverso il distacco del respiratore artificiale sotto sedazione terminale. «Vogliamo far valere il diritto - dice l'avvocato Vittorio Angiolino, uno

dei legali di Welby - ad accettare o rifiutare le cure quando una persona è capace e anche quando le cure incidono sulla vita. Nel caso di Welby, poi, la questione dell'accanimen-

to terapeutico o meno è irrilevante nel momento in cui c'è una sua volontà espressa. Diventa rilevante, invece, quando c'è incapacità di intendere e volere del paziente».

Mercoledì si riunirà il comitato di presidenza del Consiglio Superiore di Sanità. Il problema di fondo, afferma il presidente del Ccs Franco Cuccurullo, «è esprimersi sulla sussistenza o meno di un accanimento terapeutico; comunque su un fatto così rilevante e delicato dovrebbe essere l'assemblea a decidere». Quanto all'udienza al tribunale, non è escluso, annuncia Cuccurullo, che il giudice possa avvalersi del parere del Ccs, a meno che non abbia già affidato una qualche perizia. Ma i tempi non

saranno necessariamente brevi.

Intanto il dibattito si accende e le posizioni diventano sempre più distanti. Riccardo Pedrizzi di An ribadisce con forza che niente può autorizzare l'eutanasia, linea condivisa anche da un paziente che le condizioni di Welby le vive sulla propria pelle. È Salvatore Crisafulli, l'uomo che, dopo un incidente nel 2003, cui seguirono quasi due anni di coma, ora è completamente immobile e comunica solo attraverso un computer. Ieri ha lanciato un appello a Welby: «Non chiedere la morte, ma combatti per la vita». Sull'altro versante, Giulio Cossu, ricercatore, uno dei massimi esperti di cellule staminali, aderente all'associazione Coscioni e impegnato nella ricerca contro la distrofia muscolare, osserva: «Non è vita quella da attaccati a un respiratore». Anche le comunità di base italiane hanno scritto oggi a Welby, appoggiando la sua richiesta di essere lasciato morire.

*Subito dopo toccherà al Consiglio superiore della Sanità Scontro tra i poli*